

Le cause dell'imperialismo furono molte e complesse. Non esiste un'unica teoria che possa spiegare tutti i casi. Una delle spiegazioni più popolari dell'imperialismo moderno parla di necessità economica. Esso è stato infatti definito «imperialismo economico», come se le forme precedenti di imperialismo non avessero avuto contenuti economici. La spiegazione è la seguente: 1) la concorrenza nel mondo capitalistico si intensifica, determinando la costituzione di grandi imprese e l'eliminazione delle piccole; 2) il capitale si accumula sempre più velocemente nelle grandi imprese, e poiché il potere d'acquisto delle masse è insufficiente ad acquistare tutti i prodotti della grande industria, il saggio di profitto diminuisce; 3) infine, man mano che il capitale si accumula e la produzione delle industrie capitalistiche rimane invenduta, i capitalisti ricorrono all'imperialismo per ottenere il controllo politico su aree nelle quali possono investire i capitali e vendere i prodotti in eccedenza.

È questa nelle linee essenziali la teoria marxista dell'imperialismo, o più precisamente la teoria leninista, in quanto Marx, pur avendo vissuto fino al 1883, non prevede il rapido sviluppo dell'imperialismo. Costruendo sulle fondamenta della teoria marxista e talvolta modificandola, Lenin¹ pubblicò la sua teoria nel 1915 nel popolarissimo opuscolo intitolato *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*.

Lenin non fu il primo a proporre un'interpretazione economica dell'imperialismo. Egli attinge in misura notevole da John A. Hobson,² il critico liberale britannico dell'imperialismo, che a sua volta aveva adottato, in forma revisionata, molte delle argomentazioni dei sostenitori dell'imperialismo. Uno di questi fu il capitano A.T. Mahan, un ufficiale di marina americano e scrittore il cui motto era «il commercio segue la bandiera». Jules Ferry,³ uomo politico francese che divenne due volte primo ministro, fu il principale responsabile delle maggiori conquiste coloniali francesi. È interessante notare che nel difendere le proprie azioni di fronte al parlamento francese Ferry non fece ricorso ad argomentazioni di tipo economico, insistendo invece sul prestigio e sulle esigenze militari. Solo dopo essere stato costretto a ritirarsi definitivamente dalla scena pubblica egli si mise a scrivere libri in cui sottolineava i vantaggi economici che secondo lui la Francia avrebbe tratto dall'impero coloniale. I sostenitori dell'imperialismo affermavano che le colonie, oltre ad offrire nuovi mercati e a costituire uno sbocco alle eccedenze di capitali, avrebbero assicurato nuove fonti di materie prime e assorbito la popolazione in rapida crescita delle nazioni industriali. Che le colonie potessero servire da sbocco per l'eccesso di popolazione era un argomento evidentemente erroneo. Le colonie erano situate per lo più in climi che risultavano oppressivi agli europei. Gli emigranti preferirono in grande maggioranza dirigersi verso nazioni indipendenti, come gli Stati Uniti o l'Argentina, o verso territori autonomi come quelli dell'impero britannico. È vero che in qualche caso le colonie assicurarono nuove fonti di materie prime, ma l'accesso a queste ultime (come a qualunque altra merce acquistabile) non richiedeva un controllo politico. In realtà, i maggiori fornitori d'oltremare di materie prime per l'industria europea furono l'America settentrionale e meridionale e i *dominions*⁴ autonomi australasiatici.

Altrettanto fallace era la giustificazione delle colonie come mercati per i prodotti manifatturieri in eccesso. Le colonie infatti non erano necessarie a questo scopo né furono usate in tal senso dopo la conquista. Prima del 1914 poco più del 10 per cento delle esportazioni francesi era diretto verso le colonie, nonostante i rapporti di favore. Le colonie avevano popolazioni troppo sparse e troppo povere per fungere da grossi mercati. Inoltre, come nel caso delle materie prime, il controllo politico non era necessario. Un grande mercato era quello dell'India britannica, che nonostante la sua povertà acquistava prodotti europei in grandi quantità, ma non esclusivamente dalla Gran Bretagna. I tedeschi vendevano molto più all'India che a tutte le loro colonie messe insieme. La Francia vendeva più all'India che all'Algeria. Nonostante i dazi protettivi, le nazioni industriali e imperialiste d'Europa continuarono a commerciare soprattutto tra loro. Il più grande mercato estero per l'industria tedesca era la Gran Bretagna, e la Germania era uno dei maggiori mercati per l'industria britannica. Anche gli Stati Uniti acquistavano e vendevano in grande misura nei paesi europei. La spiegazione più importante dell'imperialismo come fenomeno economico è forse quella che accenna all'investimento di capitali in eccesso, almeno secondo la teoria marxista. Anche qui i fatti non convalidano il ragionamento. La Gran Bretagna aveva l'impero più vasto e la quota maggiore di investimenti esteri, tuttavia oltre metà degli investimenti bri-

1. **Lenin:** pseudonimo di Vladimir Ilič Uljanov (1870-1924), attivista rivoluzionario e pensatore politico russo, organizzò e condusse la Rivoluzione di ottobre che portò alla fondazione dello stato sovietico, di cui divenne il primo capo di governo. L'opera a cui si fa riferimento è *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*.

2. **John A. Hobson:** vedi documento 138.

3. **Jules Ferry:** (1832-93), politico francese, fiero oppositore di Napoleone III, divenuto primo ministro promosse una intensa opera coloniale.

4. **dominions:** territori indipendenti ma facenti parte dell'impero inglese.

5. **Disraeli:** Benjamin Disraeli (1804-81), scrittore, uomo politico e primo ministro britannico (1868 e 1874-1880).

6. **Gladstone:** William Ewart Gladstone (1809-98), uomo politico britannico, ricopri per quattro volte la carica di primo ministro (1868-74, 1880-85, 1886, 1892-94).

7. **Bismarck:** Otto Leopold von Bismarck (1815-98), statista prussiano, fu

l'artefice e il primo cancelliere (1871-90) dell'impero tedesco (secondo Reich).

8. Herbert Spencer: (1820-1903), filosofo britannico, fu uno dei rappresentanti del positivismo inglese.

9. darwinismo: teoria evolutivista ispirata alle riflessioni di Charles Darwin, secondo la quale solo gli individui di una specie più adatti alle particolari condizioni ambientali e alla lotta per la sopravvivenza riescono ad arrivare alla maturità sessuale e quindi alla riproduzione (selezione naturale).

10. Theodore Roosevelt: (1858-1919), ventiseiesimo presidente degli Stati Uniti (1901-09). Grande riformatore e abile diplomatico.

11. Kipling: Rudyard Kipling (1865-1936), scrittore britannico, premio Nobel nel 1907, autore di romanzi, poesie e racconti ambientati principalmente in India e in Birmania durante il periodo del dominio inglese.

tannici all'estero fu destinata a paesi indipendenti e ai territori autonomi. Meno del 10 per cento degli investimenti francesi fino al 1914 fu destinato alle colonie; i francesi investivano soprattutto nelle altre nazioni europee: la Russia da sola, anch'esso paese imperialista, beneficiò di oltre un quarto degli investimenti esteri francesi. Trascurabili furono anche gli investimenti tedeschi nelle colonie. Alcuni dei paesi imperialisti erano in realtà dei debitori netti; oltre alla Russia, tra questi paesi figuravano l'Italia, la Spagna, il Portogallo, il Giappone e gli Stati Uniti. (▼A)

Se l'interpretazione economica dell'imperialismo è insufficiente a spiegare il fervore imperialista del tardo Ottocento, dove possiamo cercarne una spiegazione? Una grossa responsabilità va attribuita ad un mero opportunismo politico, combinato con un crescente e aggressivo nazionalismo. La conversione di Disraeli³ all'imperialismo (dopo una fase antimperialista all'inizio della carriera) fu motivata principalmente dalla necessità di trovare nuovi temi sui quali opporsi al liberale Gladstone.⁶ Bismarck⁷ incoraggiò l'imperialismo francese come strumento per sviare le velleità revansciste francesi contro la Germania, ma in un primo momento lo aveva scartato per il proprio paese; quando infine permise a se stesso di lasciarsi convincere, lo fece solo per rafforzare la propria posizione politica e per distogliere l'attenzione dalle questioni sociali interne.

La politica di potenza e l'opportunità militare svolsero un ruolo altrettanto importante. La politica imperiale britannica fu dettata per tutto il secolo soprattutto dalla supposta necessità di proteggere le frontiere indiane e la «linea di comunicazione vitale». Ciò spiega [...] il coinvolgimento britannico nel Medio e Vicino Oriente. L'occupazione dell'Egitto, intrapresa con riluttanza da Gladstone con la promessa di un pronto ritiro, fu ritenuta necessaria per proteggere il canale di Suez. Altre nazioni imitarono l'esempio vincente dei britannici nella speranza di assicurarsi vantaggi analoghi oppure semplicemente per questioni di prestigio nazionale.

Il clima intellettuale del tardo XIX secolo, con forti coloriture di darwinismo sociale, era inoltre propizio all'espansione europea. Nonostante che Herbert Spencer,⁸ il principale volgarizzatore del darwinismo⁹ sociale, fosse un antimperialista dichiarato, altri applicarono i suoi argomenti sulla «sopravvivenza del più adatto» alla lotta imperiale. Theodore Roosevelt¹⁰ parlò in modo magniloquente di «destino manifesto» e l'espressione di Kipling¹¹ «stirpi inferiori senza Legge» rifletteva il tipico atteggiamento europeo ed americano nei confronti delle razze non bianche. Le radici storiche del razzismo e dell'etnocentrismo europei erano comunque più profonde della biologia darwiniana. La stessa attività dei missionari cristiani era un'espressione di una fede antica nella superiorità morale e culturale dell'Europa o dell'occidente. Gli europei e i cristiani sono stati espansionisti ed evangelici per tutta la loro storia, per lo meno fino alla metà del XX secolo. In ultima analisi, l'imperialismo moderno deve essere considerato un fenomeno psicologico e culturale oltre che politico ed economico. (▼B)

Guida alla lettura

A Cameron analizza gli studi che hanno affrontato il fenomeno imperialista. Secondo l'autore, le ricostruzioni informate ai criteri derivanti dall'ideologia marxista, numerose soprattutto a partire dalle riflessioni di Lenin, affrontano il problema solo dal versante economico e lo considerano come il frutto della necessità di ricercare nuovi mercati di investimento e di vendita per le imprese ca-

pitalistiche in crisi. Traendo spunto dalle giustificazioni extraeconomiche date al proprio operato dal primo ministro francese Ferry, Cameron considera, nondimeno, anche le riflessioni che insistono sulle ragioni del prestigio e delle esigenze militari. Del resto, le sole ragioni economiche, osserva l'autore, non solo appaiono insufficienti ma sembrano non aver trovato rispondenza nella realtà dei fatti.

B Tra le ragioni che portarono i governi dei paesi europei e degli Stati Uniti ad attuare una politica imperialista, Cameron indica un nazionalismo aggressivo e un calcolo politico opportunistico. Lo stesso clima culturale, influenzato dalle teorie dell'evoluzionismo, favorì, inoltre, la diffusione dell'idea di un imperialismo benefico per le arretrate società dei paesi non sviluppati.

Comprensione e riflessione

1. Perché, a giudizio di Cameron, l'interpretazione economica dell'imperialismo non è sufficiente a spiegare completamente tale fenomeno?

2. Quali sono le principali motivazioni che, secondo l'autore di questo brano, sono da considerare alla base dello sviluppo dell'imperialismo?